
Raccolta ed elaborazione delle risposte al questionario



P. Paolo Guarise

Chi sono i laici che collaborano con i Camilliani? Qual è la loro carta di identità, le loro attività, i loro progetti? Qual è l'interrelazione che ne risulta con i Camilliani? Qual è il punto della situazione?

A queste e ad altre domande dovremmo essere in grado di rispondere tra poco, dopo aver esaminato le *Risposte al Questionario* che ci sono pervenute. Nel mese di gennaio 2006 il Segretariato Centrale per il Ministero, nella persona del Consulatore Generale P. Jacques Simporé, ha inviato ai membri dell'Ordine e ai rappresentanti della Famiglia Camilliana un *Questionario*.

Il *Questionario* consisteva in quattro domande, precedute da un breve dato storico: il grido lanciato dai laici nel Raduno di Collevaleza del 1992, con il quale volevano che fosse riconosciuta la loro identità e il loro desiderio di conoscere il carisma camilliano per poi viverlo a fianco dei Camilliani.

Venti persone, rappresentanti di rispettivi gruppi o comunità, hanno inviato le loro *Risposte* alle domande del *Questionario*. Qualche gruppo ha dato risposte piuttosto scarse (per usare un eufemismo), preferendo rispondere a braccio, anziché rispondere domanda per domanda. Qualche altro si è spinto oltre e ha risposto in modo discreto. Qualcuno poi è stato più elaborato e ha risposto in modo esaustivo, riportando anche dati, opinioni specifiche, riflessioni o esempi pratici.

È evidente che ci si chieda se tali risposte al questionario siano poche, tante, o comunque sufficientemente rappresentative per fare il punto della situazione. Nell'Ordine le Province e Delegazioni messe assieme ammontano a 27. Di esse, 20 hanno risposto, cioè il 74%. Penso si possa dire che il numero complessivo di *Risposte* (quasi i tre quarti degli interpellati) è sufficientemente rappresentativo.

Ci potrebbe essere un altro modo di valutare il numero di *Risposte* pervenute, che è il seguente. Le comunità dell'Ordine sparse nel mondo sono

153 e i recapiti dei gruppi della Famiglia Camilliana Laica sono oltre 20 (vedi ultima edizione della Rubrica Camilliana, ex *Ordo*). Quindi abbiamo un totale di 173 destinatari del *Questionario*, almeno virtualmente. Guardando in questa prospettiva, solo l'11.56% ha risposto al *Questionario*. A giustificazione del ristretto numero di risposte pervenute da parte dei laici c'è da precisare che qualche laico (o gruppo di laici) ha risposto al questionario nell'ambito del gruppo dei religiosi, quindi le sue risposte non figurano a parte, ma assieme a quelle dei religiosi. Nella maggior parte dei casi il redattore delle *Risposte* ha specificato se l'intervento veniva da un religioso o da un laico.

Esame statistico dei dati

Prendendo in esame le *Risposte* notiamo che 15 provengono dai religiosi, mentre 5 dai laici.

Su 15 Province dell'Ordine, hanno risposto 9, cioè il 60%.

Su 12 Delegazioni, hanno risposto 5, cioè il 41.6%.

Dalla Famiglia Camilliana sono giunte 5 risposte.

Se prendiamo in considerazione la zona geografica, senza distinguere tra Province e Delegazioni, notiamo che:

12 risposte provengono dall'Europa.

4 risposte provengono dalle Americhe

2 risposte provengono dall'Asia

2 risposte provengono dall'Africa.

Un'osservazione: alla data di scadenza per la consegna delle *Risposte al Questionario* (20 aprile 2006) erano pervenute solo 3 *Risposte*. Penso sia doveroso citare le Province o Delegazioni da dove sono giunte queste tre *Risposte*, cosicché possano essere futuro esempio di zelo e fedeltà: esse sono Ecuador, Brasile e Germania. Le altre risposte sono giunte dopo una o più sollecitazioni.

Quali possono essere le cause di tale ritardo o inadempienza? Dimenticanza, pigrizia, troppi impegni, mancanza di interesse?

RISPOSTE ALLA DOMANDA n. 1

Preambolo: **A Collevaenza nel 1992, ad una sola voce, i laici hanno lanciato un grido al cuore dei religiosi camilliani: a) Non abbiate paura di noi laici! b) Aiutateci a capire la vostra identità! c) Impegnatevi a capire la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa! d) Non abbiate paura di condividere con noi il vostro carisma e la vostra spiritualità che avete ricevuto da Dio tramite S. Camillo!**



Domanda: Come è stato percepito questo grido di Collevaenza di 14 anni fa, sia dai religiosi che dai laici?

La maggior parte di coloro che hanno risposto a questa domanda (una quindicina di persone) hanno detto di avere percepito il grido di Collevaenza e di avere risposto. In altre parole, il grido ha lasciato un impatto nel loro ambiente, ed ha avuto un seguito più o meno rilevante. Una Provincia ha detto che pur avendo percepito il grido, non c'è stato un seguito immediato; però è venuto dopo (a scoppio ritardato, per così dire), ed è stato rilevante.

Qualcuno ha detto che il loro gruppo è stato costituito parecchio tempo dopo il raduno di Collevaenza, per cui non sa se attribuirlo al grido di Collevaenza.

Altri hanno detto che anche se non hanno udito il grido di Collevaenza, tuttavia l'eco è giunta – anche se anni dopo – portata da conferenze di confratelli o veicolata da esempi pratici di questa o quella comunità che aveva messo in pratica l'appello di Collevaenza.

Tre persone hanno detto di non avere percepito il grido di Collevaenza e si chiedono se sia vero che i laici abbiano lanciato un grido, dato che – a parer loro – i laici non ne avevano la voglia e neanche la forza.

Riferendosi alla frase “*Non abbiate paura di noi laici*”, una comunità ha detto di non avere paura dei laici e ci mette in guardia perché non scambiamo paura per prudenza o pigrizia.

Essendo questa la prima Risposta alle diverse domande del *Questionario*, parecchi si chiedono chi siano esattamente i laici. Cioè vogliono mettere in luce come l'accezione sia molto ampia, con il rischio di abbracciare tutti, anche certi dipendenti delle Opere Nostre che per il fatto che conoscono il nostro carisma non significa che lo vogliano seguire e incarnare. Tra le diverse accezioni che la parola può avere, vengono elencati: i dipendenti, i collaboratori, i volontari, gli impiegati nelle Opere Nostre, coloro che lavorano nelle nostre missioni, ecc.

L'impatto che il grido di Collevaenza ha prodotto nei confratelli ha avuto intensità spesso diverse. Ci sono gli scettici, cioè quelli che non “credono” nei laici. C'è addirittura un piccolo numero (esiguo per fortuna!) che ritiene che i laici sono un pericolo per la comunità. Infine ci sono quelli che “ci credono”, e sono la maggioranza. A testimonianza di quest'ultima asserzione riporto una frase lapidaria di un gruppo appartenente alla Famiglia Camilliana: “I laici sono la forza dell'Ordine”.

Reazioni da parte dei laici, emerse dalle loro *Risposte*:

Ci sentiamo molto coinvolti nella missione della Chiesa e nel carisma camilliano.

Non può ritenersi per scontato che il carisma camilliano sia conosciuto dai laici.

I laici sono spesso in attesa di proposte da parte dei religiosi.

Il rapporto che esiste tra religiosi e laici è di due tipi: a) *rapporto filiale* (dei laici verso i religiosi); b) *rapporto genitoriale* (dei religiosi verso i laici). Si avverte l'esigenza di un rapporto più maturo e ricco.

Un gruppo osserva che S. Camillo aveva previsto l'importanza dei laici fondando la sua compagnia con *uomini pii e dabbene*, che erano laici.

RISPOSTE ALLA DOMANDA n. 2

Domanda: **Quale cammino è stato fatto rispetto all'accoglienza e alla collaborazione religiosi-laici?**

In genere i laici sono bene accolti nelle comunità camilliane. Il che può essere riassunto nel seguente motto: *accoglienza sempre e per tutti!*

Una risposta, tra le tante, dà l'idea dell'*escalation* a cui deve andare incontro il cammino di reciproca collaborazione: "L'accoglienza è stata caratterizzata da una incertezza iniziale, cui ha fatto seguito una simpatia per il carisma camilliano. Quindi è subentrato un impegno di vita, che richiede continuità. Col tempo non è aumentato il numero di laici, ma è aumentato il loro impegno. La collaborazione è fondata su fraternità e amicizia che si estende anche alle famiglie dei laici".

Sembra opportuna la decisione di pagare le spese della formazione per i laici. Recentemente ad un corso di Formazione Pastorale la partecipazione religiosi-laici è stata nella proporzione del 50%.

Un gruppo ha fatto notare che, quanto a collaborazione, sono stati fatti passi importanti nell'area delle opere sociali e nelle missioni, mentre invece il bacino delle case di cura non è stato sensibilizzato ad uno "stile camilliano". Si è badato di più all'aspetto della preparazione professionale.

Una comunità ha affermato che sembra abusivo e controproducente considerare laici, - *amici di S. Camillo, uniti nella comune missione* - i dipendenti in genere delle nostre opere, neanche quelli coinvolti in responsabilità dirette. In questi ultimi anni - asserisce la medesima comunità - invece di progredire i cosiddetti "laici impegnati" sono regrediti. Motivo: ammissioni fatte all'insegna dell'efficienza, convenienza e parentela. La maggior parte dei religiosi anziani sono stati educati a tale collaborazione con i laici. L'ideale sarebbe che la collaborazione sia basata su un rapporto di reciprocità, più aperto e più creativo.

C'è chi sostiene che ci sono ancora resistenze da parte dei religiosi nell'accettare i laici. Ecco alcune: a) paura di accogliere i laici perché potrebbero restare scandalizzati dal nostro vivere insieme poco fraterno; b) resistenza a condividere con loro momenti di convivialità; c) difficoltà di accettarli come collaboratori; d) resistenza ad affidare loro

delle responsabilità; f) paura della loro diversa identità, formazione e cultura.

Una comunità dice che i religiosi devono cambiare, riconoscendo ai laici la loro autonomia e mettere se stessi in discussione. In qualche comunità molte delle nostre attività non potrebbero essere portate avanti senza la stretta collaborazione con i laici.

L'accoglienza dipende molto da come i religiosi siano testimoni convinti.

Una comunità ci tiene a dire che, prima di passare dall'accoglienza alla collaborazione con i laici, bisogna usare molto discernimento per conoscere le motivazioni che spingono i laici a lavorare con noi. Una volta fatto questo passo, c'è bisogno di formazione, dato che a questo riguardo c'è spesso incompetenza e presunzione. A volte giungono volontari con problemi personali irrisolti che causano problemi agli altri (invece che risolverli).

C'è chi ha trovato l'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) molto promettente, come pure i volontari che provengono dalle parrocchie. È stato notato che talvolta lo spirito camilliano è il punto di partenza per un progetto più generico di volontariato socio-sanitario. Una comunità ha detto che sta preparando dei laici per affidare loro dei posti di grande responsabilità. Così facendo ha confessato di prendere due piccioni con una fava, perché tale competenza è una esigenza di legge.



Dalle Risposte dei laici:

Quanto all'accoglienza sono presenti ancora alcuni pregiudizi che frenano la comprensione delle due identità laici-religiosi. La collaborazione non esige necessariamente che dobbiamo lavorare a fianco dei camilliani. Ciò che condividiamo è so-

prattutto la spiritualità e ciò può essere fatto in famiglia, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro.

Sono state affidate ai laici responsabilità anche di direzione, però ci sembra che ciò sia stato dovuto più a convenienza che a frutto di un percorso di crescita e condivisione.

Noi laici non dobbiamo aspettare di entrare in azione quando le vocazioni verranno a mancare e



i religiosi attuali saranno anziani. Dobbiamo entrare in azione ora che la nostra Chiesa è giovane e fiorente. Deve essere superato l'atteggiamento paternalista.

L'accoglienza sincera e affettuosa del P. Generale ci ha lasciato una profonda impressione. È necessario che fortifichiamo la nostra identità: non dobbiamo prendere il posto dei religiosi, né i religiosi devono sconfinare nel nostro territorio e competenze. I laici e i religiosi condividono le ragioni della loro esistenza, vale a dire l'evangelizzazione nel mondo della salute in tutte le sue dimensioni. Scopo della collaborazione è la testimonianza al mondo del sempre presente amore misericordioso di Cristo per i malati.

RISPOSTE ALLA DOMANDA n. 3

Domanda: **Quali sono stati gli aspetti positivi e le sfide di questa collaborazione?**

Leggendo le *Risposte* alla terza domanda del *Questionario*, emerge l'evidenza dei numerosi aspetti positivi che la collaborazione religiosi-laici porta con sé.

Due comunità hanno detto che i laici non solo sono utili nello svolgimento delle attività, ma indi-

spensabili, a tal punto che senza di loro molte attività camilliane non potrebbero esistere.

Aspetti positivi a livello umano/spirituale:

I religiosi affermano che la collaborazione con i laici porta una maggiore ricchezza e sensibilità umana nell'esercizio dell'attività pastorale. Tale collaborazione tiene più vivo il messaggio di S. Camillo. Offre l'opportunità di pregare assieme, riflettere, scambiare punti di vista, allargare i propri orizzonti.

Aspetti positivi a livello pratico:

L'aspetto positivo che è stato più sottolineato dai vari gruppi è che i laici ci aiutano a diffondere il nome e la figura di S. Camillo nella società, nel mondo della salute e nella Chiesa. Contribuiscono ad estendere la nostra missione moltiplicando l'azione pastorale e ministeriale camilliana. Grazie ai laici viene aumentata l'offerta di servizio e assistenza ai malati, in particolare a quelli terminali e a domicilio.

Oltre all'aumento della quantità di offerta, la collaborazione con i laici contribuisce ad un miglioramento del servizio reso dai religiosi, per esempio nella preparazione e facilitazione della visita del cappellano ai malati e all'animazione della liturgia, specialmente nei reparti.

In genere i laici che collaborano con i religiosi si mostrano molto disponibili e aperti.

Le sfide

Quanto alle sfide rappresentate dalla collaborazione dei laici con i religiosi, ce ne sono tante. Talune di esse sono forti e stimolanti. La sfida maggiore è rappresentata dalla necessità di conoscersi meglio, con lo scopo di approfondire il tipo e la qualità di collaborazione. Nei Camilliani deve crescere la stima per la vocazione laicale. Da parte dei laici ci deve essere maggiore impegno nel farsi conoscere attraverso la testimonianza di vita e proposte concrete. Il culmine della sfida non consiste nel fare di più, quanto piuttosto nel fare meglio. Come pure nel migliorare la relazione tra gli individui, nel condividere le motivazioni che ci spingono a lavorare assieme per la stessa causa, nel fortificare lo spirito camilliano che ci accomuna.

Ecco, di seguito alcune delle sfide come sono state evidenziate dai singoli gruppi.

Da parte dei religiosi:

- Farci conoscere di più per comunicare ai laici la bellezza del nostro carisma, specialmente in

quesi Paesi dove non esiste ancora – almeno formalmente – la Famiglia Camilliana.

- Diffondere la *Magna Charta* nelle nostre opere o istituzioni.
- Testimoniare personalmente la nostra consacrazione così da poter dare esempio pratico di come incarnare il carisma camilliano.
- Difendere l'identità cattolica delle istituzioni sanitarie, là dove esiste.
- Lavorare per l'umanizzazione degli ospedali.
- Realizzare la formazione permanente sia con se stessi che nei laici.
- I religiosi devono trasmettere ai laici il messaggio del carisma e della spiritualità camilliana in termini accessibili.
- Promuovere le vocazioni.

Da parte dei laici:

- Parlando di sé un gruppo dice che i laici non devono cercare nuovi lavori o impegni, ma rinnovare il loro approccio, il loro stile, la loro spiritualità nei lavori che già fanno.
- Essere disponibili e aprirsi sempre di più alla collaborazione.
- Esigere chiarezza e onestà nell'identificare quali obiettivi si desidera perseguire assieme ai religiosi.
- Noi laici dobbiamo suscitare in altri l'invidia di vivere come noi lo spirito di S. Camillo.
- Da qualche anno ci sono pochi nuovi laici che entrano nella FC: perché?

RISPOSTE ALLA DOMANDA n. 4

Domanda: Nella formazione dei religiosi camilliani nelle province e nelle delegazioni è stato promosso un percorso di formazione sulla missione, la vocazione, il ruolo e l'identità dei laici nella Chiesa e nel nostro Istituto? Quale tipo di formazione avete fatto? È stato fatto lo stesso percorso formativo per i laici?

Per quanto riguarda le risposte relative alla quarta domanda del questionario si riscontra la seguente situazione. Per i religiosi che sono stati formati dopo il Concilio Vaticano II il programma accademico e formativo prevede ampia istruzione e riflessione sui documenti conciliari e post-conciliari reattivi all'identità e ruolo dei Laici nella Chiesa.

Da circa 20 anni a questa parte, poi, vengono offerti un po' dappertutto corsi di Teologia per Laici – brevi ma ben fatti – a cui accedono anche i Fratelli Camilliani (oltre che naturalmente suore e laici). Quindi non si può dire – almeno parlando di religiosi camilliani – che manchi l'istruzione su questo tema.

Per quanto riguarda invece il *percorso*, cioè il tipo e le tappe di formazione, il discorso non è né uniforme né sufficientemente articolato. Bisogna notare che tra le 4 domande del *Questionario*, la quarta è quella a cui la gente ha risposto di meno e in modo più sbrigativo. Esponiamo qui brevemente alcune proposte di percorso o commenti al riguardo.

Da parte dei religiosi:

L'accompagnamento dei laici – specialmente per chi è proposto a seguirli spiritualmente – è uno stimolo per sottoporsi alla nostra formazione. Talvolta troviamo scuse o difficoltà nel farlo.

A proposito di percorsi di formazione, sono stati assai validi gli incontri organizzati dalla Provincia attraverso il Segretariato per la Pastorale e le Opere Sociali.



Si sottolinea l'efficacia delle giornate di formazione e di spiritualità promosse dalla Famiglia Camilliana in quanto favoriscono il cammino di conoscenza reciproca e la condivisione della spiritualità camilliana.

Si valuta positivamente la nomina da parte del Provinciale di alcuni religiosi ad assistenti spirituali dei gruppi della Famiglia Camilliana sorti in Provincia.

Una Provincia si rammarica di non essere stata in grado di offrire corsi organizzati di formazione

alla FC (che erano stati richiesti), ma solo qualche conferenza saltuaria.

Una Delegazione fa presente che – a motivo di priorità di scelte – non è stata ancora organizzata nessuna istruzione e/o accompagnamento ai laici.

Una comunità lamenta che - a parte poche eccezioni - i laici posseggono solo una formazione catechistica di base, e si augura che in futuro frequentino i Corsi di Teologia per Laici.

Da parte dei laici:

Un gruppo dice che il loro percorso formativo comprende le seguenti tappe: a) vita di S. Camillo, b) studio della spiritualità camilliana, c) insegnamenti pratici.

Un altro gruppo spiega che la loro formazione è costituita da: a) corso di base di 12 sessioni, b) poi segue la formazione permanente che è per lo più individuale e si basa sui messaggi della Consulta Generale e della Commissione Internazionale della FC. Inoltre riflettono sui documenti della chiesa e della provincia camilliana da cui dipendono.

In genere i gruppi appartenenti alla FC si incontrano una volta al mese. Durante l'incontro vengono impartite sessioni a carattere formativo e informativo.



CONSIDERAZIONI FINALI

Il materiale inviato in redazione e la presenza consistente di laici al presente Convegno di Roma 2006 testimoniano che la Famiglia Camilliana Laica è una realtà attiva, in crescita e in salute, anche se affetta dai problemi propri dello sviluppo e del *ménage* di ogni famiglia. Sta vivendo uno stadio delicato, nel corso del quale ha bisogno di incoraggiamento, accompagnamento e solidarietà da parte dei religiosi camilliani. Lo sviluppo non viaggia a senso unico, ma deve andare su due carreggiate in cui le responsabilità devono essere egualmente ripartite tra religiosi e laici. Non tutte le sezioni o gruppi della FCL sono giunti al medesimo stadio. C'è addirittura chi deve ancora iniziare a lavorare (cioè a stabilirsi come gruppo); c'è chi si è seduto perché è un po' stanco; c'è chi è pigro nel ripren-

dere in mano gli strumenti di lavoro per dare qualche colpo di ritocco.

Dire che la Famiglia Camilliana Laica è una realtà affermata, che procede con marcia regolare e stabile, che porta già numerosi frutti, non significa dire che non ha più niente da migliorare. Essa ha bisogno di essere adeguatamente seguita, consolidata e potenziata. A tale proposito è necessario che i laici non cessino di chiarire con i religiosi gli obiettivi che intendono perseguire. È opportuno chiarire quanto prima i termini del rapporto, ed eventuali intoppi anziché tirare avanti nell'incertezza o nell'insoddisfazione.

I religiosi, da parte loro, hanno davanti a sé grosse responsabilità per quanto riguarda l'accoglienza, collaborazione, accompagnamento e formazione. La qualità del rapporto reciproco aumenterà da ambedue le parti nella misura in cui aumenterà la stima nelle singole persone, la fiducia nelle capacità individuali (risorse e competenze), il rispetto dell'autonomia. Forse qualche religioso deve "credere" di più nei laici ed accrescere la virtù della pazienza dato che il tempo della vendemmia non va a braccetto con l'improvvisazione.

Quante persone presenti al raduno di Colleva- lenza del 1992 sono ora presenti al Raduno di Roma del 2006? Quali sono le ragioni di chi non è venuto all'appuntamento? Quali sono i motivi che ci hanno spinto a giungere qui a Roma?

Qualcuno ha tratteggiato l'*identikit* del *laico impegnato 2006* dicendo che è in gran parte donna, di età piuttosto avanzata, che talvolta lo fa per aiuto a se stessa. È evidente che tale descrizione-lampo è di stampo giornalistico, assai affrettata e piuttosto riduttiva. Non so quanto tale descrizione risponda alla realtà. Comunque sia la situazione, se tale *identikit* non ci piace e ci sta stretto, dipende da noi farlo cambiare nel corso dei prossimi anni.

P. Paolo Guarise

Gathering and elaboration of the replies to the questionnaire

Who are the laity that collaborate with the Camillians? What are their identity, their activity and their projects? What is the interrelation that results from their connection with the Camillians? What is the situation in point?

We will be in a position to respond shortly after we have examined the Replies to the Questionnaire that has come down to us. In the month of January 2006, the Secretary General for Ministry in the person of the Consultor General Fr. Jacques Simporé sent a questionnaire to the members of the Order and to representatives of the Camillian Family.

The Questionnaire consisted of four questions, prefaced by a brief historical introduction. The cry that was launched by the Laity in the Collevaleza meeting in 1992, with which they wished that their identity be recognised and that their desire to know the Camillian charism so as to live it alongside the Camillians.

Twenty persons, representatives of their respective groups or communities have sent their replies to the questions of the Questionnaire. Some groups gave scanty replies (to use a euphemism) preferring to reply in open fashion rather than to each question. Some others went further and replied in a reasonable fashion. Some were more elaborate and replied in an exhaustive manner, reporting data, specific opinions, reflections or practical examples.

It is evident that we ask ourselves if these replies are few, many, or sufficiently representative to allow us to take stock. In the Order the Provinces and the Delegations number 27. Of these 20 replied, that is 74%. I think that the total number of replies (almost three quarters of those questioned) is sufficiently representative.

There could be another way of evaluating the number of replies, which is as follows. The communities of the Order spread throughout the world are 153 and the groups of the Lay Camillian Family

are over 20 (see the last edition of the *Rubrica Camilliana ex Ordo*) Thus we have a total of 173 addressees to the Questionnaire, at least virtually. Looking at it in this perspective, only 11.56% replied to the Questionnaire. In justification for the restricted number of replies that came from the laity one has to bear in mind that some lay persons (or groups of Laity) replied to the questionnaire with a religious group, thus their replies do not figure apart but are together with those of the religious. In the greater part of the cases the compiler of the Replies has specified if the reply came from a religious or a layperson.

Statistical examination of the data

Examining the Replies we note that 13 came from religious and 5 came from the laity.

Of 15 Provinces of the Order, 9 replied, that is 60%.

Of 12 Delegations 5 replied, that is 41.6%.

The Camillian Family had 5 replies.

If we take into consideration the geography, without distinguishing between provinces and delegations we note that:

12 replies came from Europe

4 came from the Americas

2 replies came from Asia

2 replies came from Africa.

An observation. At the deadline for the sending of Replies to the Questionnaire (20th April 2006) only three replies had come in. I think it is necessary to mention the Provinces or Delegations from which these three replies came, so that they can be a future example of zeal and fidelity. They were Ecuador, Brazil and Germany. The other replies came after some pushing.

What might be the cause of the delay or of failure to reply? Forgetfulness, laziness, too many duties, lack of interest?

REPLIES TO THE FIRST QUESTION

Preamble. **At Collevaenza in 1992, with one voice, the laity launched a cry from the heart to Camillian religious. a) Do not be afraid of us lay people. b) Help us to understand our identity. c) Make an effort to understand the vocation and the mission of the laity in the Church. d) Do not be afraid to share your charism and your spirituality with us. You have received them from God through St. Camillus!**

Question: **How was this cry of Collevaenza 14 years ago perceived by religious and laity?**

The greater part of those who replied to this question (some fifteen persons) said that they had hearkened to the Collevaenza cry and that there was a follow up that was more or less relevant. One Province said that they had not taken the cry on board, and there was not a significant aftermath. However the reply came after (a late start so to say) and it was relevant.

Someone said that their group was established some time after the Collevaenza meeting, and so it was not attributed to the Collevaenza cry.

Others said that even if they had not hearkened to the Collevaenza cry, still an echo persisted – even if years later. It was brought about by conferences of the confreres or vehiculated by practical examples of this or that community that put the Collevaenza appeal in practice.

Three persons said they had not heard the Collevaenza cry and they asked if it was true that the laity had launched a cry, given that - in their view - the laity neither wanted nor had the strength to do it.

Referring to the phrase, do not be afraid of the laity, one community said that it was not afraid of the laity but it put us on our guard so as not to confuse fear for prudence or laziness.

This being the first reply to the different questions of the questionnaire, several asked who exactly is the laity. That is they wished to throw some light on how the meaning can be very broad with the risk of embracing all, even certain dependents of our facilities who, by the fact that they know our charism, this does not mean that they wish to follow or incarnate it. Among the different meanings that the word can have the following were listed:

dependents, collaborators, volunteers, those employed in our facilities, those who work on the missions etc.

The impact that the Collevaenza cry had on our confreres was of different intensities. There are the sceptics, those who do not “believe” in the laity. There is also a small group (small fortunately) who hold that the laity is a danger for the community. Finally there are those who believe, and they are a majority. In testimony of this last assertion I report a terse phrase of a group belonging to the Camillian Family: “Lay people are the strength of the Order”.

Reactions of the laity, coming from their responses:

We feel very involved in the mission of the church and in the camillian charism.

It cannot be taken for granted that the camillian charism is known by the laity.

The laity are often in expectation of proposals coming from the religious.

The relation that exists between laity and religious is of two types: a) a filial relation (laity to religious), b) a genital relation (religious to laity). We recognise the need for a relationship that is more mature and richer.

One group observes that St. Camillus had foreseen the importance of the laity in founding his company of pious and honest men, who were laymen.

REPLY TO QUESTION N. 2

Question: **What journey has been undertaken in relation to welcoming and collaboration of religious and lay?**

In general the laity are well received in Camillian communities. This can be summed up in the following motto: *welcome to and always!*

One reply among the many gives an idea of escalation; the journey must be gone through in a journey of reciprocal collaboration. “Welcoming was marked by an initial uncertainty which was followed by a liking for the camillian charism. Then a life commitment came about, which requires continuity. With time the number of the laity has not increased but their commitment has increased. Collaboration is based on friendship and fraternity which extends itself to the lay family”.

The decision to pay formation expenses for the laity seems right. Recently in a course of Pastoral Formation the participation of religious-lay was 50%.

A group made the point that in relation to collaboration important steps were taken in the area of social and missionary works while the group of nursing homes had not been sensitised to a "camillian style". More attention is paid to the aspect of professional preparation.

One community affirmed that it seems abusive and counter productive to consider as lay people – the friends of St. Camillus united in a commune mission – the dependents in general of our facilities, neither are those who are involved in direct responsibility. In these last years – asserts the same community – the so-called committed laity has regressed instead of progressing. Reason: admission made under the banner of efficiency, convenience and relationships. The greater part of older religious has been educated to collaborate in this way with the laity. The ideal would be that collaboration be based on reciprocity that is more open and creative.

There are those who hold that there are still resistances on the part of religious to accepting the laity.

Here are some of them: a) fear of welcoming the laity because they could be scandalised by our way of living together, which is not very fraternal; b) resistance to sharing moments of conviviality; c)

difficulties in accepting them as collaborators; d) resistance to entrusting them with responsibility; e) fear of their different identity, formation and culture.

One community says that the religious must change, recognising the autonomy of the laity and opening themselves to discussion. In some communities many of our activities could not go ahead without the close collaboration of the laity.

Welcoming depends much on how the religious are convinced witnesses.

One community holds that before passing from welcoming to collaboration with the laity, it is necessary to use a deal of discernment for to know the motivations that move the laity to work with us. Once this step has been taken, there is need of formation, granted that in this regard there is often incompetence and presumption. Sometimes volunteers join with unresolved personal problems, which cause problems for others (instead of solving them).

There are those who have found the AVO (*Associazione Volontari Ospedalieri*) very promising, as well as volunteers that come from the parishes. It was noted that sometimes the camillian spirit is the point of departure for a more generic project of socio-sanitary volunteering. A community said that it is preparing some laity to entrust posts of great responsibility to them. In doing this they confessed to killing two birds with one stone, because such competence is a demand of law.



Some of the lay replies:

In relation to welcoming some prejudices are still present that are a break on the comprehension of the two identities lay-religious. Collaboration does not demand that we necessarily must work alongside the Camillians. What we share is above all is spirituality and this can be done in the family, in parishes and in work environments.



Some responsibilities have been entrusted to the laity even that of direction, however this is more owing to convenience than the fruit of a journey that is one of growth and sharing.

We laity must not wait to go into action when vocations will be lacking and the present day religious will be old. We must go into action now that our church is young and blossoming. A paternalistic attitude must be overcome.

The sincere and affectionate welcome of the Fr. General has left a profound impression on us. It is necessary that we strengthen our identity: we must not take the place of religious, nor must the religious trespass on our territory and competences. Religious and laity share the reason for their existence, which is to say the evangelisation of the world of health in all its dimensions. The purpose of collaboration is witness in the world to the ever-present merciful love of Christ for the sick.

REPLIES TO QUESTION N. 3

Question: **What are the positive aspects and the challenges in collaboration?**

Reading the replies to the third question of the Questionnaire, there is evidence of numerous pos-

itive aspects that come from the collaboration of religious-lay.

Two communities said that the laity are not only useful in the development of activities, but are indispensable, to such an extent that without them many Camillian activities could not exist.

Positive aspects at a human/spiritual level

The religious affirm that collaboration with the laity carries with it a greater richness and human sensitivity in the exercise of pastoral activities. Such collaboration keeps the message of St. Camillus more alive. It offers an opportunity of praying together, of reflecting and of exchanging points of view and enlarging ones horizons.

Positive aspects at a practical level

The positive aspect that has been more underlined by various groups is that the laity helps to spread the name and the figure of St. Camillus in society, in the world of health and in the church. They contribute to extending our mission and increase Camillian ministerial and pastoral action. Thanks to the laity the offering of service and assistance to the sick, in particular to the terminally ill and those at home is increased.

Over and beyond the increase in the quantity on offer, collaboration with the laity contributes to a betterment of service given by the religious, for example in the preparation and facilitation of the visits of the chaplain to the sick and in animation of the liturgy, especially on the wards.

In general the laity that collaborate with the religious show themselves to be amenable and open.

Challenges

The challenges represented by the collaboration of the laity with religious are many. Some of these are strong and stimulating. The greater challenges are represented by the need of knowing one another better for the purpose of deepening the quality of our collaboration. The esteem of the Camillians must grow in relation to the lay vocation. On the part of the laity there must be a greater commitment in making themselves known through their witness to life and concrete proposals. The highpoint of the challenges does not consist in doing more but rather in doing it better. Likewise it consists in improving the relationship between individuals, in sharing motivations that help us to

work together for the same cause, in strengthening a shared Camillian spirit.

We now present some of the challenges as highlighted by individual groups.

On the part of the religious

- To make more known the beauty of our charism by communicating it to the laity, especially in those countries where the Camillian family does not yet exist – at least formally.
- To spread the *Magna Charta* in our facilities or institutions.
- To witness personally to our consecration so as to be able to give a practical example of how to incarnate the Camillian charism.
- To defend the catholic identity of those health institutions where it already exists.
- To work for the humanisation of hospitals.
- To realise ongoing formations be it for ourselves or for the laity.
- Religious must transmit to the laity the message of the Camillian charism and spirituality in accessible terms.
- Promote vocations.

On the part of the laity

- Speaking of itself a group says that the laity must not seek new works or tasks, but renew their approaches, their style and their spirituality in the works they are already doing.
- To be accessible and to open themselves more to collaboration.
- To demand clarity and honesty in identifying the objective one desires to follow along with the religious.
- We, laity, must excite in others, an envy of the way we live the spirit of St. Camillus.
- For some years there are few new laity joining the CF: why?

REPLY TO QUESTION N. 4

Question:

Has there been promoted in the formation of Camillian religious, in the provinces and in the delegations, a journey of formation in the mission, the vocation, the role and identity of the laity in the church and in our Institute? What type of formation have you had? Has the same formative path been had by the laity?

In so far as the replies relative to the fourth question of the questionnaire go we find the following situation. For religious formed after the Second Vatican Council the academic and formative programmes make provision for ample instruction and reflection on conciliar and post-conciliar documents relative to the identity and role of Laity in the Church.

For more than 20 years, Courses of Theology for Laity – short but well done – are on offer. Camillians Brothers (over and beyond sisters and laity) attend. Thus one cannot say – at least when speaking of Camillian religious – that they lack instruction on this theme.

As far as *the journey* is concerned, that is the type and stages of formation, the answer is not uniform or sufficiently articulated. It has to be noted that among the 4 questions of the questionnaire, the fourth is that to which people replied least and in shortest form. We expound here, in brief, some proposals on the journey or comments regarding it.

On the part of religious

The accompaniment of the laity is a stimulus to undertaking formation. Sometimes we find excuses or difficulties in doing it.

In relation to formation journeys, the meetings organised by the Province, through the Secretary for Pastoral and Social facilities, are fairly valid.

The efficacy of the days of formation and spirituality promoted by the Camillian Family, in so far as they favour the journey of reciprocal knowledge and sharing of Camillian spirituality, are to be underscored.

One Province was sorry to say that it was not in a position to offer organised courses of formation to the CF (they had been requested) and could only offer some occasional conferences.

One Delegation went on record to say – that for reasons of priority of choices – no instruction of the laity i.e. accompaniment of the laity, has yet been organised.

One community laments – that apart from a few exceptions – the laity has only a basic catechetical formation, and it is hoped that in the future they will frequent Courses of Theology for the Laity.

On the part of the Laity

One group says that the formative journey is made up of the following stages: a) life of St.

Camillus, b) the study of Camillian spirituality, c) practical teachings.

Another group explained that their formation was made up of a basic course of 12 sessions. Then follows ongoing formation which is more individual and is based on the messages of the Consulta General and of the International Commission of the CF. Further, they reflect on documents of the church and of the Camillian Province on which they are dependent.



In general, the groups pertaining to the CF meet once a month. During the meeting there are sessions that are of a formative and informative character.

FINAL CONSIDERATIONS

The material sent in writing and the consistent presence of the laity at the Present Convention at Rome 2007 witness that the Lay Camillian Family, is an active reality, in growth and healthy, even if it is affected by problems of development and of the ménage of every family. It is living in a delicate moment, in the course of which it has need of encouragement, accompaniment and solidarity on the part of the Camillian religious. Development is not one way, but must be two ways in which the responsibilities must be equally divided between religious and lay. Not all sections of the LCF have reached the same stage. There are those who have yet to begin to work (that is to establish themselves as a group): there are those who have sat down because they are tired: there are those who

are too lazy to take in hand the instruments of work for to touch matters up.

To say that the Lay Camillian Family is a confirmed reality, that is on a regular and stable march, that already produces plentiful fruit, does not mean to say that things could not be better. It needs to be adequately followed, consolidated and developed. For this purpose it is necessary that the laity does not cease clarifying with the religious the objectives they intend following. It is opportune

to clarify as soon as possible the limits of the relationship and possible obstacles rather than going ahead in uncertainty and with dissatisfaction.

The religious, on their part, have before them a serious responsibility in regards to welcoming, collaborating, accompanying and forming. The quality of the reciprocal relationship will increase on both parts in the measure in which esteem for the individual persons, trust in the individuals' ability (resources and competences) and respect for autonomy will grow. Perhaps some religious have to believe more in the laity and increase the virtue of patience given that a harvest time does not go arm in arm with improvisation.

How many persons present at the Collevallenza Convention in 1992 are non-present at the Roman Convention of 2006? What were the reasons of those who did not come to this appointment? What are the motives that moved them to join us here in Rome?

Some sketched the identikit of the committed lay person of 2006, saying that on the whole they are women, of a rather advanced age that sometime do it to help themselves. It is evident that this description is of a journalistic cut, fairly hasty and rather reductive. I don't know how far this description measures up to reality. Whatever may be the situation, if such an identikit does not please us and does not fit, it is up to us to change it over the next years.

Fr. Paolo Guarise